

Denunciò un rapinatore, ucciso. “Vendetta della mafia”: 5 ergastoli

Cinque ergastoli per l'omicidio di un cittadino qualsiasi che aveva deciso di aiutare concretamente la giustizia. Un uomo coraggioso, che pagò con la vita ma che venne pressoché ignorato dalle cronache, anche perché il vero movente dell'omicidio di Vincenzo Spinelli, commerciante di tessuti ucciso il 30 agosto del 1982, è venuto fuori con certezza solo qualche anno fa, dopo il «pentimento» di uno degli assassini Francesco Onorato.

Ieri sera la sentenza della seconda sezione della Corte d'assise, presieduta da Giuseppe Nobile, a latere Roberto Murgia, ha condannato al carcere a vita un boss latitante, Salvatore Lo Piccolo, capo del mandamento di Tommaso Natale, tre mafiosi di livello di Partanna, Giovanni Cusimano, Michele Micalizzi e Antonino Porcelli, e uno dei boss di Brancaccio, Giuseppe Savoca. Dodici anni sono stati inflitti invece a Onorato, reo confesso.

Spinelli aveva un negozio denominato « Valtiz », in via Alcide De Gasperi. Nel processo la sua famiglia si era costituita parte civile, con l'assistenza dell'avvocato Sergio Monaco. Le richieste di condanna erano state avanzate dal pm Michele Prestipino. 1 difensori degli imputati, gli avvocati Alessandro Campo, Giuseppe Di Peri, Gioacchino Sbacchi Nino Caleca, Michele Giovinco, Filippo Gallina, oltre a Roberto Avellone, che assisteva Onorato, hanno preannunciato l'appello.

La stessa sera in cui si verificò l'agguato, avvenuto in una traversa di via Castelforte, il possibile movente fu ricollegato alle (per quel tempo «inconsuete») denunce che Spinelli aveva fatto nei confronti prima di un rapinatore e poi di due spacciatori di hashish. Le piste vennero però giudicate inconsistenti. Si preferì allora indagare sui problemi finanziari e sugli affari andati male del commerciante. Senza approdare a nulla.

La mafia ha la memoria lunga, ha poi spiegato il collaborante Onorato. Quasi come Spinelli, che, due anni dopo aver subito una rapina (avvenuta nel 1977), mentre cenava in un ristorante, riconobbe il rapinatore, seduto ad un altro tavolo dello stesso locale. Segnalò il fatto a un funzionario di polizia e il rapinatore, Girolamo Frusteri venne arrestato seduta stante. Frusteri era parente di Savoca e di Masino Spadaro, boss della Kalsa. In carcere fece amicizie «importanti», che comunque non gli evitarono di essere a sua volta ucciso, qualche anno dopo.

Comunque, per «punire» Spinelli, ha raccontato Onorato, venne organizzato l'agguato mortale. Le accuse del collaborante da sole non sarebbero potute bastare. Poi, però, la sua versione fu supportata dalle dichiarazioni «convergenti» di un altro collaborante, Francesco Di Carlo. I difensori hanno ricordato che il racconto di Onorato non era privo di contraddizioni e che sia lui che Di Carlo avevano ammesso di essersi incontrati, durante il periodo in cui collaboravano con lo Stato. I giudici però non hanno creduto che le versioni fossero state concordate.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS